

Lorenzo Braccesi

TERRA DI CONFINE

archeologia e storia tra Marche, Romagna e San Marino



«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Lorenzo Braccesi (1941), professore itinerante, già ordinario di storia greca nelle Università di Torino, di Venezia e di Padova, dove oggi insegnano suoi allievi. Si è impegnato su tre fronti della ricerca storica: colonizzazione greca e sue aree periferiche, ideologia e propaganda nel mondo antico, eredità della cultura classica. Fra i suoi libri meno ignoti annovera: *Grecità adriatica* (1971. 1977²), *Proiezioni dell'antico* (1982), *La leggenda di Antenore* (1984. 1997²), *L'antichità aggredita* (Roma 1989. 2006²), *I tiranni di Sicilia* (Bari-Roma 1998), *Roma bimillenaria* (Roma 1999), *I Greci delle periferie* (Bari-Roma 2003), *L'Alessandro occidentale* (Roma 2006). Ha rivisitato *L'Alessandra di Licofrone* (Roma 2004). Condiregge *Hesperia, Studi sulla grecità di occidente*.

In sopracopertina:

Fregio di Civitalba (Ancona, Museo Archeologico Nazionale), particolare.

ΑΡΧΑΙΟΛΟΓΙΚΑ
archeologia, epigrafia, storia

- 1 -

COLLANA DIRETTA DA
L. Braccesi, M.L. Lazzarini, E. Lippolis, F. Zevi

LORENZO BRACCESI

TERRA DI CONFINE

archeologia e storia tra Marche, Romagna e San Marino

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

ΑΡΧΑΙΟΛΟΓΙΚΑ, 1

LORENZO BRACCESI

Terra di confine

archeologia e storia tra Marche, Romagna e San Marino

Copyright 2007 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Via Cassiodoro, 19 Roma

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore.

Braccesi Lorenzo

Terra di confine : archeologia e storia tra Marche, Romagna e San Marino / di Lorenzo Braccesi. - Roma : «L'ERMA di BRETSCHNEIDER», 2007. - 255 p. : ill.; 24 cm. - (APXAIΟΛΟΓΙΚΑ : archeologia, epigrafia, storia ; 1)

Volume pubblicato con il contributo della Cassa di Risparmio di Pesaro.

ISBN 88-8265-428-1

CCD 21. 937.4

1. Marche - Storia - Antichità
2. Romagna - Storia - Antichità
3. San Marino - Storia - Antichità

SOMMARIO

INTRODUZIONE	9
--------------------	---

PARTE PRIMA - IL CÒNERO E LA FREQUENTAZIONE GRECA

Cap. I - Il problema dei <i>Kouroi</i> di Osimo	13
Cap. II - Ancona fra Greci e Galli	19

PARTE SECONDA - L'APPENNINO, DA CAMILLO A TOTILA

Cap. I - Le 'tre' battaglie di Sentino e il fregio di Civitalba	31
Cap. II - <i>Hasdrubal devictus</i> , Orazio e i vincitori del Metauro	43
Cap. III - Il Furlo e la repressione del brigantaggio	49

PARTE TERZA - PER LA STORIA DI PESARO

Cap. I - Il segreto della stele di Novilara	59
Cap. II - Pesaro romana, <i>moribunda e felix</i>	67
Cap. III - Il più illustre dei Pesaresi	89
Cap. IV - Catullo e l'identità del rivale	95
Cap. V - <i>Colonia Iulia Felix, Felicitas</i> e divagazioni oraziane	101
Cap. VI - L'iscrizione pesarese di Magno Massimo	105
Cap. VII - L'Olivieri e la dissertazione sulla fondazione di Pesaro ...	113

PARTE QUARTA - SAN MARINO, VERUCCHIO E L'APPRODO DEL MARECCHIA

Cap. I - Eubei a San Marino?	121
Cap. II - L'impero di Verucchio	131
Cap. III - A Rimini la colonia egineta?	137
Cap. IV - <i>[DA]EIRAI</i> , postilla sulla colonia egineta	143

PARTE QUINTA - PER LA STORIA DI RIMINI

Cap. I - <i>Ariminum</i> , prodigi ed espiazioni	149
Cap. II - Due <i>elogia</i> augustei a Rimini?	161
Cap. III - Augusto, l'Italia e il ponte di San Vito	167
Cap. IV - Folia, La maga oraziana dei sortilegi lunari	171
Cap. V - Rimini e la tradizione medica	181
Cap. VI - Orfeo, <i>Mens sana in corpore sano</i>	189
Cap. VII - Archeologia e storia, Postille cronologiche	195
Cap. VIII - Pound e l'ombra di Serse sul Tempio Malatestiano	201

PARTE SESTA - I BRONZI DI CARTOCETO

Cap. I - Il problema storico dei Bronzi di Cartoceto	209
Cap. II - Ancora sulla <i>damnatio memoriae</i> , Nuove discussioni	223
Cap. III - L'identità del cavaliere, Nuove e ultime (?) conclusioni ...	229

ILLUSTRAZIONI	237
---------------------	-----

INDICE DEI NOMI	249
-----------------------	-----

*a Flavio
superstite al naufragio
allievo, collega, amico*

Matteo Casadei, Marcello Cartoceti e Francesca Veronese hanno contribuito a reperire le immagini. Gabriele De Luca, con l'acribia che gli è propria, ha revisionato le ultime bozze. Gianluca Montinaro ha redatto gli indici. A tutti il ringraziamento dell'autore e dell'editore.

INTRODUZIONE

Perché ‘terra di confine’? Perché tale è la terra della costa adriatica circoscritta fra il *Pisaurus*/Foglia e l’*Ariminus*/Marecchia, che non a caso, in più momenti della sua storia, si è ritrovata inserita in una medesima circoscrizione geografica, e talora anche amministrativa, dalle identità culturali profondamente omogenee.

Questo libro, nel suo fulcro propulsore, muove dalla storia di questo territorio. Il quale, già in età preromana, presenta tratti accomunanti fra la cultura nord-picena di Novilara e quella sud-etrusca di Verucchio. Roccaforte, quest’ultima, che tra i secoli VII e VI più indizi ne rivelano una rete di influenza proiettata sul Pesarese. La nostra ‘terra di confine’, attraversata e omologata dall’unificante realtà della via Flaminia, è quindi inglobata, per tutta l’età di Roma repubblicana, in un medesimo comprensorio etichettato come *ager Gallicus*. Successivamente è sì frazionata da Augusto in due distinte regioni, la *Sexta* e la *Octava*, l’*Umbria* e l’*Aemilia*, ma riacquista unità, tre secoli dopo, con Diocleziano che l’iscrive nella nuova circoscrizione amministrativa della *Flaminia et Picenum*. Unità riaffermata poi dall’inglobamento nella pentapoli bizantina, che si slarga fino a includere Ancona; nonché, all’alba dell’età moderna, dalle signorie dei Malatesta e dal forte dominio del Valentino.

Lo stesso fronte della ‘linea gotica’, in due momenti cruciali per la storia di Italia, cementa poi la comunanza di sorte e di ventura per questa nostra ‘terra di confine’, travolta, in entrambi i casi, nello stesso teatro di eventi bellici che drammaticamente fratturano la penisola lungo la dorsale appenninica.

Il lettore potrà riscoprire in questo volume alcune vicende connesse alla sua storia più remota, rivisitate in nuova prospettiva e indagate con sofisticate (o innovative?) metodologie di ricerca. È composto da saggi sparsi, dei quali cinque scritti in età lontane¹, quattordici in questi ultimi

¹ II/Cap. 3 = “StOliv”, 18, 1970, pp. 7-16; III/Cap. 2 = *Epigrafia e storiografia*, Napoli 1981, pp.

anni² e otto, inediti, negli ultimi mesi. A questi per scrittura abbiamo uniformato i precedenti, e talora anche con vistosi interventi. Le note sono state redazionalmente omologate e la bibliografia aggiornata (fra parentesi quadre) dei contributi più significativi. Ovviamente non abbiamo potuto sopprimere le ripetizioni connaturate a una raccolta di saggi; ma, nel complesso, ne è derivato uno strumento che studia la storia locale in una prospettiva non localistica. La quale mai dissocia il ‘particolare’ dal generale, ossia la periferia adriatica dal mondo greco delle metropoli o dai percorsi obbligati del divenire della storia di Roma.

L. B.

Pesaro, estate del 2006

95-115 [e già prima, seppure uscito posteriormente, “StOliv”, n.s. 2/3, 1982/83, pp. 77-98]; III/Cap. 6 = “PdP”, 23, 1968, pp. 279-286; III/Cap. 7 = “AMDSPMarche”, 94, 1989, pp. 19-26; VI/Cap. 1 = “RFIC”, 116, 1988, pp. 60-75 [e contemporaneamente, in forma ridotta, CatMostra Bronzi dorati di Cartoceto di Pergola, *Un restauro*, Firenze 1988², pp. 168-172].

² I/Cap. 1 = “Archeo”, 2001/fasc. 198, p. 62-65; I/Cap. 2 = *Hellenikòs kolpos*, Roma 2001 (“Hesperia” 13), pp. 81-87 [e già prima AttiCon *Adriatico tra IV e III sec. a.C., Vasi alto-adriatici tra Piceno, Spina e Adria*, (Ancona 1997) Roma 2000, pp. 3-9; II/Cap. 1 = “Hesperia”, 17, 2003, pp. 79-87; II/Cap. 2 = AttiCon *La via Flaminia e la battaglia del Metauro*, (Fano 1994) Urbino 2002 [con il titolo *La battaglia del Metauro, Tradizione e studi*], pp. 61-65; III/Cap. 1 = *Hellenikòs kolpos*, cit., pp. 65-73 [e già prima “Hesperia”, 10”, 2000, pp. 237-244]; III/Cap. 4 = “RFIC”, pross.pubbl.; IV/Cap. 2 = *Hellenikòs kolpos*, cit., pp. 59-63; IV/Cap. 3 = “Hesperia”, 17, 2003, pp. 193-196; IV/Cap. 4 = AttiCon *Ariminum, Un laboratorio archeologico*, Roma 2006 (= “ΑΔΡΙΑΣ” 2), pp. 47-50; V/Cap. 1 = “Hesperia”, 17, 2003, pp. 239-247; V/Cap. 3 = AttiCon *Ariminum*, cit., pp. 99-101; V/Cap. 7 = AttiCon *Ariminum*, cit., pp. 235-238; V/Cap. 8 = AttiCon *La citazione / Das Zitat*, (Bressanone 2003) Padova pross. pubbl.; VI/Cap. 2 = “RFIC”, 117, 1989, p. 128 + “RSA”, 29, 1999, pp. 309-311.

PARTE PRIMA
IL CÒNERO E LA FREQUENTAZIONE GRECA

CAPITOLO I
IL PROBLEMA DEI *KOUROI* DI OSIMO

1.

I cosiddetti *Koûroi* Milani, assurdamente ceduti al Museo Archeologico di Firenze alla fine dell'Ottocento, sono tornati di attualità dacché un'annotazione manoscritta dell'erudito pesarese Annibale degli Abbatì Olivieri¹ - principe fra gli antichisti del suo tempo - ne ha svelato la provenienza locale: dal sito di Montetorto di Osimo².

Cade così l'idea preconcepita che li vuole considerare pezzi giunti a Osimo in età moderna sulla scia del grande collezionismo antiquario³. Cosa, peraltro, da escludere anche perché essi sono splendidi esemplari di statuaria greca arcaica, databili circa nell'ultimo quarto del VI^a secolo⁴. Esemplari, che, nell'età del grande collezionismo, proprio per la loro arcaicità, non avevano mercato perché non piacevano. Lo dimostra il fatto che in tutto l'Adriatico, Venezia compresa, non disponiamo di un solo pezzo arcaico che provenga da collezione.

La mostra, inaugurata a Osimo nel novembre del 2000, ha dunque ricondotto in patria materiali di provenienza locale, in più aggiungendovi la testa di uno dei *Koûroi* finita in una collezione privata.

Ma, se i *Koûroi* non sono giunti a Osimo in età moderna, se esatta è l'annotazione di Annibale degli Abbatì Olivieri, come possiamo giustificarne il loro approdo nella cittadina marchigiana già in età antica? Sono possibili solo due possibilità: o che essi siano approdati a Osimo a seguito del collezionismo antiquario di età romana, o che vi siano giunti cinque o sei secoli prima su navi elleniche, e per diretta committenza greca o greco-picena.

Inclineremmo però per la seconda ipotesi, che è la più lineare, giacché *nihil obstat*, a nostro avviso, a che essi siano direttamente pervenuti a Osimo in età greco-arcaica. Infatti, dire Osimo è come dire Numana, e dire Numana è come dire Ancona. Località che costituiscono, rispettivamente a sud e a nord del Cònero, due empori privilegiati del commercio greco

¹ Vd. per documentazione, e con ulteriore bibliografia, M. Luni - M. Cardone, *I 'Kouroi Milani' a Osimo tra Seicento e Settecento*, "RAL (sc. morali)", s. IX, 9, 1998, pp. 669-706.

² Ulteriori precisazioni sono fornite da G.V. Gentili, *I 'Kouroi Milani' ovvero sia i Kouroi di Osimo*, in *CatMostra Kouroi Milani, Ritorno ad Osimo*, a cura di M. Landolfi e G. de Marinis, Roma 2000, pp. 63-64

³ Documentazione in L. Egidi, *Osimo nel sec. XVIII-XIX ed il collezionismo delle famiglie nobili*, in *CatMostra Kouroi*, cit., pp. 59-61.

⁴ Vd. M. Iozzo, nelle schede del *CatMostra Kouroi*, cit., pp. 31-41.

già da età molto arcaica⁵. Ad Ancona, in particolare, i culti di Afrodite e di Diomede, esportati dai Corinzi, rimandano nell'irradiazione più antica almeno al VII^a secolo⁶. Cioè, a circa trecento anni prima della fondazione in sito di una vera e propria colonia ellenica. Storicamente dunque non sussistono ostacoli a considerare i *Koûroi* quali arcaiche importazioni greche in ambito piceno. Tanto più che essi, per profilo tipologico, hanno ulteriori raffronti in area adriatica: offerti da una testa di *koûros* in bronzo ritrovata nelle acque della Dalmazia⁷ e dalle teste di *koûroi* in marmo di Pioraco (Macerata) e di Marzabotto (Bologna)⁸. Inoltre - se ciò non bastasse - possiamo ricordare che la limitrofa Numana, montati sopra un pettorale, ci ha restituito tre *koûroi* e quattro *kórai* di fattura miniaturistica⁹.

È stato scritto che solo un tempio costruito o frequentato da Greci avrebbe potuto ospitare i nostri *Koûroi* e che l'esistenza di un siffatto santuario non è ipotizzabile in area picena¹⁰. Ma perché non è ipotizzabile? Il periplo redatto dallo Ps. Scilace - che, nel suo nucleo base, rimanda non a caso al VI^a secolo¹¹ - ci testimonia l'esistenza di un tempio di Diomede proprio presso Ancona, in quello che per i Greci è il territorio degli *Ombrikoí* (§ 16):

Dopo i Dauni (?) c'è il popolo degli *Ombrikoí*, cui appartiene la *polis* di Ancona. Tale popolo venera Diomede, avendone ricevuti benefici, e c'è anche un tempio [*hierón*] in suo onore.

È stato scritto che la datazione dei *Koûroi*, da riferire all'ultimo quarto del VI^a secolo, risulta troppo alta per consentirci di ipotizzare, nell'area del promontorio del Cònero, una diretta frequentazione o colonizzazione greca¹². Ma perché troppo alta? Gli Egineti, proprio in questa età, decidono di dedurre una colonia non solo in Adriatico, ma proprio nel paese degli

⁵ Un'informazione generale in L. Braccesi, *Grecità adriatica*, Bologna 1977², pp. 71 sgg. 220 sgg., nonché in Id., *Hellenikòs kolpos, Supplemento a "Grecità adriatica"*, Roma 2001 (= "Hesperia" 13), p. 81 sgg.

⁶ Vd. sempre Braccesi, *Hellenikòs kolpos*, cit., p. 89 sgg. La documentazione ora in B. Rossignoli, *L'Adriatico greco, Culti e miti minori*, Roma 2004 (= "ΑΔΡΙΑΣ" 1), p. 13 sgg. Torna nuovamente sull'argomento D. Musti, *Magna Grecia, Il quadro storico*, Roma - Bari 2005, p. 92 sgg.

⁷ La segnalazione in P.G. Guzzo, *Dati archeologici di VI e V secolo dall'Adriatico*, in *AttiCon Concordia e la X Regio*, (Portogruaro 1994) Padova 1995, pp. 255-262.

⁸ Vd. ora (per il *koûros* di Pioraco) M. Landolfi, nelle schede del CatMostra *Kouroi*, cit., pp. 48-51 e (per il *koûros* di Marzabotto) E. Lippolis, *ibid.*, pp. 43-48.

⁹ Vd. M. Luni, *I 'Kouroi di Osimo' tra Seicento e Settecento*, *ibid.*, pp. 69-75, part. 73, nonché Id., *I porti di Ankon e Numana*, in *AttiCon I Greci in Adriatico*, 2, Roma 2004 (= "Hesperia" 18), pp. 11-56, part. 16 sgg.

¹⁰ Così spavalamente de Marinis, *Introduzione alla mostra*, in *CatMostra Kouroi*, cit., pp. 11-12.

¹¹ Per un'ampia disanima del problema, vd. A. Peretti, *Il Periplo di Scilace*, Pisa 1979, p. 435 sgg.

¹² Così sempre de Marinis, *loc. cit.*

Ombrikoí, dove - come abbiamo ricordato - è da localizzare Ancona. L'attesta esplicitamente Strabone (8, 376):

Inviarono coloni a Cidonia nell'isola di Creta e nella regione degli *Ombrikoí* [*kai eis Ombrikoús*].

Siamo circa nel 520^a, e la coincidenza con la cronologia dei *Koûroi* è senz'altro significativa. Ci si è sforzati di ubicare il sito di questa colonia ad Adria¹³, dove gli Egineti indubbiamente hanno avuto cospicui interessi commerciali; ma oggi più dati convergono a indicarci in Rimini il sito di questa fondazione¹⁴. Comunque sia, per gli Egineti che inviano coloni nel paese degli *Ombrikoí*, era indispensabile garantirsi il controllo, o almeno il transito, nell'area del promontorio del Cònero, perché solo le genti che quivi possiedono la possibilità di un attracco possono sperare di esercitare un'egemonia commerciale sulle rotte adriatiche. L'insegna, seppure *a posteriori*, e in ottica imperialista, la storia di Siracusa e la vicenda - ai tempi di Dionigi il Grande - della sua colonizzazione nelle acque dell'Adriatico¹⁵.

Con ciò non pensiamo che i due *Koûroi* abbiano viaggiato sulle navi degli Egineti, ma abbiamo semplicemente voluto mostrare che un'ipotesi del genere è tutt'altro che improponibile. Gli Egineti, peraltro, puntavano a fondare una colonia nel paese degli *Ombrikoí* per soppiantare i traffici commerciali di altri popoli greci: quali i Corinzi, i Corcirese e gli stessi Ateniesi, che a partire dall'età di Pisistrato iniziano a esportare preziosi manufatti ad Adria e a Spina¹⁶. L'Adriatico, nell'età dei *Koûroi*, è già un lago greco, e chiunque li abbia veicolati in questo mare, per scaricarli a Osimo, presso il Cònero, li veicolava perché in questa area esisteva una committenza greca o greco-picena in grado di riceverli e di alloggarli nei propri santuari.

¹³ Le argomentazioni in G. Colonna, *I Greci di Adria*, "RSA", 4, 1974, pp. 1-10.

¹⁴ Vd. Braccesi, *A Rimini la colonia egineta in Adriatico?*, "Hesperia", 17, 2003, pp. 193-196 [= IV/Cap.3].

¹⁵ Nuova riconsiderazione del problema è ora offerta da M. Lombardo, *La colonizzazione adriatica in età dionigiana*, in AttiCon *La Sicilia dei due Dionisi*, (Agrigento 1999) Roma 2002, pp. 427-442.

¹⁶ Vd. Braccesi, *Grecità*, cit., p. 135 sgg. Un aggiornamento della vasta problematica è nei numerosi contributi editi in CatMostra *Spina, Storia di una città tra Greci ed Etruschi*, Ferrara 1994, *passim*.

2.

Ma c'è ancora di più! Nell'immaginario greco la memoria di due statue arcaiche, ubicate in Adriatico, è ben radicata, e per giunta connessa a regioni dove sono attivi traffici di ambra. Lo testimonia l'autore di un anonimo opuscolo - il *De mirabilibus auscultationibus* - costruito su materiali aristotelici e confluito nel *corpus* aristotelico (81 = 836 a-b):

Nelle isole Eletttridi, che sono situate nell'intimo golfo dell'Adriatico, dicono che ci siano due statue [*dúo andriántas*] con dedica, una di stagno e una di bronzo, lavorate secondo lo stile arcaico. Si dice che siano opera di Dedalo [...], che sia il fiume Eridano ad avere formato con i suoi depositi alluvionali queste isole. C'è poi anche un lago, a quanto risulta presso il fiume, che ha l'acqua calda: da esso spira un odore greve e dannoso e nessun animale beve la sua acqua, nessun uccello lo sorvola, ma piomba a terra e muore [...]. Gli indigeni raccontano che Fetonte, ucciso dal fulmine, sia caduto in questo lago: su di esso ci sono molti pioppi, da cui stilla il cosiddetto elettro. Dicono che sia simile alla gomma arabica, ma che si indurisca come una pietra e che, raccolto dagli indigeni, venga trasportato ai Greci. In queste isole si dice anche che Dedalo sia giunto e, insediatovi, che abbia posto in una di esse la sua statua e nell'altra quella del figlio Icaro [...].

Dunque due statue "lavorate secondo lo stile arcaico", in uno scenario sì dominato da notazioni mirabili e da leggende fantasiose, ma anche pervaso dalla memoria reale di commerci dell'ambra fra Greci e indigeni.

Le isole Eletttridi, isole dell'ambra, isole connesse con la leggenda di Fetonte, isole impreziosite dalla presenza delle due statue arcaiche, sono figlie dell'immaginario e possono essere localizzate un po' dovunque. Volendo, anche presso promontori come il Cònero, nell'antichità molto più proteso verso il mare aperto, dato che i portolani antichi spesso etichettano come 'isole' anche le penisole¹⁷. Ovviamente, per noi, sarà più agevole ricercarle nell'area delle lagune venete, là dove si consuma la tragedia di Fetonte e la metamorfosi in pioppi delle Eliadi¹⁸. Ma, seppure senza connessioni con la saga fetontea, l'area nella quale ritroviamo esportati i nostri *Koúroi* è anch'essa, come tutta la regione picena, un'area di intensi commerci dell'ambra¹⁹. Quindi non possiamo escludere che i mercanti-

¹⁷ Così S. Vilatte, *L'insularité dans la pensée grecque*, Paris 1991, p. 65 sgg.

¹⁸ Documentazione in Rossignoli, *L'Adriatico*, cit., p. 239 sgg.

¹⁹ Ripropongono ora il problema M. Landolfi - N. Negrone Catacchio - G. Rocco, *Beni di lusso*, in *CatMostra Piceni, Popolo d'Europa*, Roma 1999, pp. 98-104, part. 100 sgg.

navigatori greci abbiano istituito un'equivalenza o una sovrapposizione fra un'area di smistamento dell'ambra e un'area contrassegnata, seppure indipendentemente, dalla presenza di statue arcaiche, arricchendola poi del nesso con la leggenda fetonteica per contemporanea frequentazione di altre regioni del golfo adriatico.

Le due statue arcaiche, menzionate nell'opuscolo pseudo-aristotelico, sono parto dell'immaginario collettivo e sono da ascrivere al ricchissimo 'dossier' dei *mirabilia* adriatici²⁰. Non sono certo quelle dei due *Koûroi* di Osimo, che, oltretutto, né sono di stagno, né di bronzo. Ma non possiamo escludere che, fra le 'meraviglie' del remoto e favoloso Adriatico, il tema delle due statue, divenute opera di Dedalo, sia germinato da un dato in qualche misura reale. Cioè, dall'evidenza concreta dei due *Koûroi* di Osimo, nei quali si imbatteva il navigante greco nel primo santuario da lui incontrato non appena attraversato il mare aperto lungo la grande rotta che dall'Egeo portava al delta padano, cioè puntando da Zadar/Zara su Numana o su Ancona²¹.

3.

Se i due *Koûroi* non sono poi approdati a Osimo con i Greci, vi sono arrivati con i Romani. Commissionati, come i bronzi di Riace, da qualche facoltoso notevole locale che voleva ornare la propria dimora con esemplari rari e preziosi della statuaria greca. Ma l'ipotesi più probabile resta quella che i due *Koûroi* siano qui giunti con i Greci che già da età arcaica solcavano le rotte adriatiche, avendo in Numana e in Ancona due importantissime basi di transito e di commercio. In ogni caso - lo ripetiamo - è assurdo insistere nell'idea preconcepita, nell'idea di retroguardia, che essi siano qui arrivati in età moderna sulla scia del grande collezionismo antiquario. Ipotesi che ne ha giustificato il trafugamento a Firenze in una stagione della cultura italiana di fatto accentratrice e insensibile alla tutela dei patrimoni storici locali. Comunque, anche la presunta provenienza moderna dei *Koûroi* va dimostrata. Fino a prova contraria, essi sono da considerare memoria storica e inalienabile di Osimo preromana o romana.

²⁰ Ulteriore documentazione in Braccisi, *Hellenikòs kolpos*, cit., p. 18 sgg.

²¹ Sui probemi delle rotte adriatiche battute dal commercio internazionale, vd. (seppure oggi in una prospettiva da rimeditare) Braccisi, *Grecità*, cit., p. 71 sgg.

CAPITOLO II ANCONA FRA GRECI E GALLI

1.

Abbiamo chiarito¹ decenni fa come l'unica testimonianza letteraria relativa alla fondazione di Ancona, quale colonia siracusana, sia fornita da Strabone (5, 241):

Ancona, città greca, fondazione di Siracusani [*Syrakousiōn ktisma*]
esuli [*phugontes*] dalla tirannide di Dionigi.

La testimonianza è tutta qui, straordinariamente avara. Possiamo solo interrogarla in relazione a due dati. Cosa significa qui la parola “fondazione”, cioè *ktisma*? Cosa significa qui la designazione “esuli”, cioè *phugontes*? Molto rapidamente tenteremo di offrire una risposta che oggi ci appare assai meno incerta che non nel passato.

Lo *ktisma*, che è da circoscrivere fra gli anni 388 e 383^a, implica una *ktisis*: cioè un atto di fondazione, che però non necessariamente presuppone un'azione effettuale. In questo caso, infatti, la *ktisis* avviene in un sito già preesistente come emporio greco-piceno, risolvendosi - come nel caso analogo di Adria - in un fatto di semplice portata propagandistica. Ma, per la mentalità antica, la storia di Ancona come *polis hellenis* inizia solamente con la sua *ktisis* greca. La quale, peraltro, nel nostro caso, comporta il potenziamento di strutture preesistenti sia sotto l'aspetto portuale sia sotto il profilo urbanistico.

Più complesso, ma solamente in apparenza, è il problema dei *phugontes*. Chi sono costoro? Per chi ha dimestichezza con la trama della politica di Dionigi il Grande non possono sussistere dubbi. Essi sono sì profughi da Siracusa, essi sono sì oppositori relegati al confino, ma la fondazione della colonia di Ancona non è attuata contro la volontà di Dionigi il Grande, bensì per sua diretta iniziativa in un ampio e articolato progetto di egemonia delle rotte adriatiche. Relegandoli ad Ancona, egli si liberava sì di elementi infidi, ma, contemporaneamente, li legava a sé perché solo dal rapido potenziamento della nuova colonia avrebbero potuto trarre motivo di sussistenza. La politica dei trapianti etnici, che garantiva nuove forme

¹ L. Braccesi, *Grecità adriatica*, Bologna 1977², p. 220 sgg. [successivamente, con aggiornamento bibliografico, ridiscutono singoli dati settoriali M. Asolati, *Per la storia di Ancona greca: elementi di datazione della monetazione*, “Hesperia”, 9, 1998, pp.141-153 e M. Luni, *I porti di Ankon e Numana*, in *AttiCon I Greci in Adriatico*, 2, Roma 2004 (= “Hesperia” 18), pp. 11-56].

di aggregazione cittadina, era peraltro già stata sperimentata con profitto in seno al grande impero territoriale. Basti pensare al caso di Messina, emblematico sotto ogni riguardo. Qui, dopo la distruzione operata dei Cartaginesi, la città è ripopolata tramite cinquemila cittadini forzatamente trapiantati da Locri e dalla sua subcolonia tirrenica di Medma. Ciò comportava sì un drastico spopolamento di Medma, ma, in tale modo, la fidata Locri poteva meglio controllarne il territorio, liberandosi anche di un'eccedenza della propria popolazione. La quale, con quella di Medma, poteva ora sopravvivere nella sconosciuta e remota Messina solo sposando la causa della tirannide².

Altrimenti documentata, peraltro, è la prassi dionigiana del confino politico in area adriatica. Ma chi sono, più determinatamente, i nostri *phugontes*? Volendo azzardare, potremmo metterli in connessione con la vittoria dell'Elleporo, che, nel 389/88, pone fine alla resistenza della lega italiota. Ancona è fondata negli anni immediatamente successivi, e i *phugontes*, in questo caso doppiamente fuggitivi, potrebbero essere benissimo i fuoriusciti di Siracusa, già riparati in Magna Grecia, e riconsegnati al tiranno dopo la sua vittoria sulla lega italiota.

2.

All'avara testimonianza di Strabone, relativa alla fondazione della colonia, dobbiamo poi sommare quanto ci dice Ps. Scilace (§ 16) in margine alla cultualità di Diomede praticata in area anconetana:

Ombrikoí. Dopo i Dauni (?) c'è il popolo degli *Ombrikoí*, cui appartiene la *pólis* di Ancona. Tale popolo venera Diomede, avendone ricevuti benefici [*eyrgetēthén hypò autoû*], e c'è anche un tempio [*hierón*] in suo onore. La navigazione lungo le coste della *Ombriké* dura due giorni e una notte.

Partiamo da quest'ultimo dato: il tempio. La testimonianza ci riporta al secolo IV^a, sia per la sua intrinseca datazione sia per l'esplicita menzione di Ancona quale *polis*, cioè quale colonia siracusana. Data la concatenazione delle notizie è molto probabile che proprio gli *Ombrikoí* di Ancona siano stati coloro che, venerando Diomede, gli hanno innalzato uno *hierón*. Ma è esistito davvero questo tempio? È possibile averne altra conferma? Sì,

² Un orientamento generale in Braccesi, *I tiranni di Sicilia*, Roma - Bari 1998, p. 69 sgg.

poiché la critica³, giustamente, ne ha indicato l'immagine (o la fotografia) in un riquadro della Colonna Traiana che immortalava il porto e l'acropoli di Ancona romana. Qui, sotto il santuario di Afrodite, l'attuale cattedrale di S. Ciriaco, è raffigurato un altro sacello, che, alla luce della documentazione esistente, può essere identificato solo con il nostro tempio di Diomede.

Ancona greca ci testimonia così la compresenza di templi a due divinità che sono fra le più distintive della presenza greca in Adriatico: Afrodite e Diomede. Il culto della prima, Afrodite, è stato forse esportato in area adriatica dagli Cnidi, e quindi catturato dai Corinzi⁴; il culto del secondo, Diomede, è stato veicolato dagli Etoi e quindi anch'esso catturato dai Corinzi⁵. Entrambi i culti però sono stati rivitalizzati, nonché tramandati fino a noi, dalla prepotente appropriazione di immagine operata dalla propaganda siracusana (cui forse non è stata estranea neppure la suggestione di una ricerca di armonia fra gli opposti, nel nostro caso fra eroi o divinità omericamente di segno antitetico).

Ma ritorniamo alla nostra testimonianza. Cosa significa mai l'asserzione che gli *Ombrikoí* di Ancona sono stati 'beneficiati' da Diomede? La critica⁶, e senz'altro a ragione, ha indicato la possibilità che la notizia vada posta in relazione con la *ktisis* della *polis* siracusana, che avrebbe comportato un riammodernamento di precedenti strutture portuali con conseguente incremento dei traffici marittimi. Se però le cose stessero così, ciò comporterebbe che l'eroe Diomede sia stato venerato 'tout court' quale fondatore, cioè *oikistés*, della colonia di Ancona.

Ma è mai possibile che Diomede possa essere ipostasi di Dionigi il Grande? Non può sussistere dubbio, dato che la critica⁷ ha chiarito non solo come perfetta, in Adriatico, sia la corrispondenza fra località diomedee e colonie siracusane, ma anche come Diomede, per la tradizione, svolga qui ruoli 'politici' che possiamo attribuire esclusivamente al tiranno. Illuminante in questo senso è la preziosa testimonianza del grammatico Siculo Flacco (p. 137 L.), che ci informa come Diomede si insediò *cum Gallis in Apulia*, laddove chi stanziava in Puglia bande di mercenari gallici non è

³ Vd., non senza acume, A. Coppola, *I due templi greci di Ancona (per l'iconografia della colonna traiana)*, "Hesperia", 3, 1993, pp. 189-191.

⁴ Documentazione e discussione del problema ora in Braccesi, *Hellenikòs kolpos, Supplemento a "Grecità adriatica"*, Roma 2001 (= "Hesperia" 13), p. 89 sgg. [successivamente ridiscute il problema, nella medesima prospettiva, B. Rossignoli, *L'Adriatico greco, Culti e miti minori*, Roma 2004 (= "ΑΔΡΙΑΣ" 1), p. 13 sgg.].

⁵ Vd. sempre Braccesi, *Hellenikòs kolpos*, cit., p. 39 sgg.

⁶ Così Coppola, *loc. cit.*

⁷ Vd. Coppola, *Siracusa e il Diomede adriatico*, "Prometheus", 14, 1988, pp. 221-226, part. 222, nonché, con nuove considerazioni, e in un affondo più sistematico, Braccesi, *Grecità di frontiera*, Padova 1994, p. 85 sgg.